

il manifesto

anno VI n. 26 - Sped. abb. post. gr. 1/705

ieri la lira ha fatto un nuovo scivolone: in due settimane svalutazione del 12 per cento. Alle soglie del monocoloro la Dc recalcitra

LIRA. Quota 30 è sempre più vicina. Non serve a niente l'aumento del tasso di sconto deciso da Colombo. Il dollaro a 770 lire (ma sul mercato nero a oltre 900)

di Galapagos

Roma. La lira ha registrato ieri una nuova caduta, anzi un crollo, visto che in un solo giorno il tasso di svalutazione è passato dal 9 al 12 per cento. Quota 30 ormai è sempre più vicina e a nulla è valso il ridicolo provvedimento preso due giorni fa da Colombo, che ha aumentato il tasso di sconto, portandolo dal 6, al 7 per cento. Anzi l'aver aumentato il costo del denaro può scatenare tutta una serie di reazioni che vanno dalla accelerazione del processo di inflazione alla chiusura di tutta una serie di piccole imprese in difficoltà per il raggiungimento dei mezzi finanziari necessari.

Tornando per un attimo alla svalutazione della lira la situazione ieri sera era la seguente: per comprare un dollaro in banca occorrevano in Italia 770, venti di più rispetto a quanto bastava venerdì. Ma ormai la quotazione della lira è praticamente allineata su tutti i mercati europei tanto che anche a Francoforte per un dollaro era richiesta la stessa quantità di lire. Di conseguenza l'indice di svalutazione calcolato sulle quotazioni ufficiali (a Francoforte perché in Italia com'è noto la quotazione ufficiale è sospesa dal 20 gennaio) era, alle 13 di ieri, fortemente aumentato: -24,53 per cento rispetto al dollaro; -33,70 rispetto alle monete Cee; -29,71 (a pochi centesimi da quota 30) rispetto alle principali valute.

La nuova «giornata nera» della lira è stata anche caratterizzata da una frenetica attività sul mercato «nero»: per un dollaro erano richieste oltre 900 lire. Insomma si viaggia rapidamente verso quelle 1000 lire per dollaro che giudichiamo tendenza irreversibile nei giorni passati.

Per quanto riguarda l'aumento del tasso di sconto deciso da Colombo, forse non varrebbe neanche la pena di parlarne se, come accennato prima, non fosse presagio di probabili

nuove disgrazie per l'economia italiana.

La motivazione ufficiale dell'aumento è che il governo ha voluto dimostrare che non rimane inerte di fronte alla svalutazione della lira. A questo proposito c'è da riferire che il governatore della Banca d'Italia Baffi sembra non aver molto gradito l'interferenza di Colombo nei fatti monetari anche perché l'aumento del tasso è stato deciso dopo una «visita di cortesia» dell'ex-governatore Carli. Se il fine della manovra è quello dichiarato, la sua dimensione è certamente insufficiente: in molti ambienti bancari si fa osservare che se il provvedimento aveva obiettivi anti-speculativi e quindi una collocazione di breve periodo, sarebbe stato meglio calcare la mano rendendo ancora più onerosi i prestiti bancari. In questo modo invece la speculazione non viene affatto colpita, mentre ad essere colpite saranno le imprese che dal credito bancario traggono la loro possibilità di sopravvivenza: le piccole e medie imprese. Escludiamo infatti le grandi, che pur essendo indebitate fino al collo con le banche godono di tutta una serie di crediti speciali e agevolati ai quali difficilmente possono accedere le piccole.

In realtà mentre si parla di ristrutturazioni e riconversioni, cioè della necessità di nuovi investimenti, si fa di tutto per scoraggiare gli investimenti o si programma di renderli accessibili (piano La Malfa) solo a determinati settori e gruppi industriali.

L'aumento del tasso di sconto, inoltre, pone il problema della sempre maggiore onerosità per lo stato per coprire i crescenti deficit del suo bilancio. Ieri, ad esempio, per un prestito pubblico (buoni ordinari del tesoro quadriennale) di oltre 1000 miliardi lo stato ha pagato un interesse di quasi il 10 per cento: 100 miliardi l'anno per coprire gli sprechi del parassitismo. Un circolo sempre più vizioso.

E cogliendo al balzo la palla della svalutazione anche l'Alfa Romeo ha aumentato i prezzi di listino. Il clima è da «giungla», tutto è permesso. La speculazione è tanto forte che perfino la borsa, segna sintomi di ripresa, anche se il valore di molte azioni è inferiore al valore del pezzo di carta che le rappresenta.

CRISI. Moro, impegnato tutto il giorno con la Dc, rinvia l'incontro con De Martino. Le questioni della lira e dell'aborto rendono perennemente molti dc sul monocoloro

Roma. Dopo aver bruciato tutte le possibili forme di governo (quadripartito, bicoloro Dc-Psi, tricoloro col Pri o col Psi) il presidente incaricato Moro appare assai impacciato di fronte all'unico possibile governo disponibile: un monocoloro democristiano («qua non gli resta che il colore» ha commentato, con una battuta, un osservatore politico). Ieri per tutto il giorno Moro è stato riunito con la delegazione democristiana (il segretario Zaccagnini, il capigruppo Piccoli e Bartolomei, i ministri economici, il consigliere economico di Moro, Andreatta). La riunione, interrotta poco prima delle 16, è ripresa nel tardo pomeriggio ed è ancora in corso mentre scriviamo. Un eventuale incontro di Moro con il segretario del Psi De Martino, che era dato per possibile ieri, è quindi rimandato.

Cosa succede nella Dc? Formare il governo, a questo punto, non dovrebbe essere difficile. Il Pri si è messo in disparte annunciando che non ostacolerà l'impresa di Moro. Il Psi non vede l'ora di riuscire a chiudere questa crisi aperta il 31 dicembre da De Martino (ma in seguito sfuggita al controllo dei socialisti per l'abilità di Moro). Il Psi ha impegnato i suoi massimi esperti economici nell'elaborazione del programma e sarebbe disposto, sembra, ad astenersi in parlamento su di un programma anche non molto dissimile dal piano a medio termine sul quale ha fatto cadere il governo Moro-La Malfa. Più rigidi i socialisti sembrano essere sull'aborto. «Se avessimo dovuto metterlo all'ordine del giorno De Martino a un quotidiano romano — ci sarebbe stato subito un rettore». Ma poi distensivamente aggiunge: il problema «non riguarda il governo, ma le forze politiche». Disco verde da tutte le parti, dunque, per Aldo Moro. Eppure da piazza del Gesù filtrano voci poco entusiaste. La Dc teme innanzitutto di doversi trovare da sola a governare il paese nella tempesta monetaria e di fronte all'ondata di lotte operaie quale da mesi non si vedeva. Ieri la lira ha perso ancora tre punti, avvicinandosi sul mercato nero alle 900 lire per un dollaro.

Dopo l'aumento del tasso di sconto, il nuovo governo si troverà probabilmente a dover prendere altri provvedimenti restrittivi. Il monocoloro, praticamente «allo sbando», potrebbe trovarsi dopo i congressi nuovamente di fronte alle elezioni anticipate.

Infine, il problema dell'aborto. Dopo gli ultimi avvertimenti della chiesa, la Dc non vuol più una legge neanche moderatamente liberalizzatrice (come dimostra una durissimo dichiarazione rilasciata ieri sera dal vice presidente della camera Scalfaro). Ma se non si fa la legge si va al referendum. E la Dc non vuole neanche il referendum, timorosa dopo il 12 maggio di perdere un'altra quota di elettorato giovane e femminile. D'altro canto, l'unico modo di evitare il referendum è andare alle elezioni anticipate.

Il cerchio si chiude. E per spezzarlo, può essere che molti democristiani siano presi dalla tentazione di andarci, alle elezioni anticipate, ma subito, prima del congresso, senza fare nessun nuovo, pericoloso governo. Questa ipotesi, per ora sussurrata, si scontra prima di tutto con la resistenza del presidente Leone, che non vuole essere l'unico capo dello stato a scegliere per due volte le camere nel corso del suo mandato. E poi c'è il panico della stessa «palude» parlamentare democristiana: di fronte alla quasi certezza di un drastico taglio.

PDUP

Si è concluso all'alba con l'Internazionale il congresso costitutivo del nostro partito. Il voto sulle mozioni. Voto unanime sul giornale

Bologna. Con la votazione delle mozioni politiche e l'elezione del nuovo comitato centrale, si è concluso domenica, a tarda notte, il primo congresso del Pdup per il comunismo. Millecinquante compagni — gli invitati hanno potuto assistere alla seduta conclusiva, solitamente riservata, nei partiti tradizionali, ai delegati — hanno cantato insieme, alle tre del mattino, l'Internazionale, hanno gridato «Unità proletaria per il comunismo», qualcosa di più di uno slogan e anche di un nome di partito. I compagni erano con le valigie e i cappotti in mano, la stanchezza e la tensione accumulata in quattro giornate di lavoro, la necessità di ripresentarsi sul posto di lavoro l'indomani mattina (molti non hanno mancato di scendere). «E' ora, è ora, domani si lavora». E tuttavia non riuscivano a staccarsi dal palazzo del congresso, che si è svuotato soltanto alle prime ore dell'alba.

Ecco i risultati politici del congresso. Le mozioni presentate sono state due: la prima da Silvano Miniatto, anche a nome dei compagni Foa e Migone, la seconda da Lucio Magri, anche a nome di Rossana Rossanda. Luigi Pintor ha presentato una dichiarazione di astensione. La prima mozione ha avuto 181 voti, la seconda 194, gli astenuti sono stati 38. Su questa base è stato eletto, all'unanimità, il nuovo comitato centrale. Esso, che rispecchia proporzionalmente i risultati sanciti dal voto, è composto da 85 membri: più del ventiquattro per cento di essi entrava a far parte per la prima volta nella struttura dirigente centrale; circa il trenta per cento sono operai.

Nell'ultima giornata del congresso, la mattinata è stata dedicata alla conclusione del dibattito politico. Tra gli altri, hanno parlato Basilio, operaio della Pirelli da trent'anni, avanguardia politica e di lotta (dopo una lunga militanza nel Pci da alcuni mesi è entrato a far parte

del nostro partito) e Mario Usal, della Fiat Mirafiori, che si è riferito alle straordinarie esperienze di lotta torinesi di questi giorni. La seduta finale è iniziata verso le quindici. L'attesa, l'emozione, la tensione erano notevoli, ma il senso di responsabilità dei compagni è l'elemento che ha caratterizzato questa decisiva fase del congresso. Come prima cosa, la presidenza ha proposto di continuare pubblicamente questa seduta: una scelta inconsueta e coraggiosa, rimasta singolarmente poco impressa ai giornalisti presenti, così attenti, in questi giorni, ai risvolti politici più sottili del nostro congresso. Subito dopo, i delegati si sono pronunciati sull'ordine del giorno presentato da Luigi Pintor sul nostro giornale: è stato un voto unanime un grande momento unitario del congresso, attorno al riconoscimento dell'autonomia del manifesto quotidiano — la cui direzione è «responsabile politicamente di fronte al comitato centrale» — e del suo rivolgersi a un'area politica, delle sinistre e del movimento, più vasta di quella rappresentata ed espressa dal partito.

Si è quindi proceduto al dibattito sul «rapporto» presentato dalla commissione elettorale. Se, in effetti, sui criteri di elezione del nuovo organismo dirigente si era unanime (il nuovo comitato centrale doveva essere eletto sulla base della proporzionalità pura, nel caso che nessuna mozione ottenesse la maggioranza assoluta, leggermente corretta fino ai quattro per cento, nel caso che questo si verificasse), restava da stabilire un punto importante: di quanti membri dovesse essere composto, e quanti dovevano essere i livelli di direzione. La discussione era solo apparentemente tecnica; il funzionamento concreto del partito, la sua gestione, in ultima analisi, il modo e la sede della formazione della volontà politica erano stati largamente al centro degli interventi congressuali.

Il nuovo comitato centrale del Pdup

Ecco i nomi del nuovo organismo dirigente: Franco Asara; Marco Battisti; Domenico Bellifemine; Vittorio Bellavite; Attilio Biasi; Enrico Bosio; Mario Brunetti, consigliere regionale della Calabria; Lidia Campagnano; Mario Capanna, consigliere regionale della Lombardia; Giacomo Casarino; Luciana Castellina, consigliere regionale del Lazio; Vincenzo Cerulli; Mario Catalano; Carlo Coniglio, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna; Mario Cocco; Roberto Cucchini, della Om di Brescia; Fiamiano Cruciani; Giuseppe Cluffreda; Giovanni De Santo, dell'Italsider di Napoli; Francesco De Vito; Tommaso Di Francesco, della Gulf di Roma; Pino Ferraris; Vittorio Foa; Marisa Guarneri, della Montedison di Milano; Antonio Guglielmi; Domenico Iervolino; Francesco Indovina; Davide Infante; Carlo Latini; Sergio Leandro; Lucio Magri; Pietro Marchenaro; Lidia

Menabace; Giorgio Melargo, della Metallotecnica di Carbonia; Gianluigi Migone; Eliseo Milani; Silvano Miniatto; Vittorio Molini; Enrico Montaldo; Gianni Montani; Valentino Parlati; Paolo Passarini; Michele Perotti, della Aeritalia di Napoli; Franco Petenzi, della Daimler di Bergamo e consigliere regionale della Lombardia; Luigi Pintor; Paolo Profeti, delle Acciaierie di Piombino; Daniele Protti; Guglielmo Ragazzino; Nando Razzi, dell'Alfa sud di Napoli; Antonio Romanello, dell'Italsider di Taranto; Sergio Rovetta; Rossana Rossanda; Giovanni Russo; Spena, consigliere regionale della Campania; Salvatore Sanzone, della Cerutti di Casale Monferrato; Mario Sai; Claudio Sassi, della Sasib di Bologna; Marianella Scavi; Massimo Seràfina; Roberto Teroni; Gildo Tognetti; Paolo Tonelli, Mario Usal, della Fiat Mirafiori di Torino; Fernando Vianello.

quali. La scelta del congresso è stata, alla fine, quella di un organismo non eccessivamente largo — 85 compagni —, organo sovrano del partito, che esprimerà una segreteria politica. In questo modo — è stato detto — esso potrà effettivamente esercitare una funzione dirigente, non oscurata dal filtro di un livello intermedio di direzione, fatalmente destinato ad esaurire in sé il dibattito e le scelte politiche.

E' iniziata quindi la fase conclusiva del congresso: la presentazione e la votazione delle mozioni politiche e la votazione della mozione di astensione. Per brevi dichiarazioni di voto sono intervenuti Rossanda, Lettieri, Usal, Bellinelli, Di Francesco, Nadir, Ranieri, Basilio. Sono ritornati gli accenti e le tematiche che hanno percorso tutto il congresso: il problema di una scelta politica chiara, pur al prezzo di una divisione che sarebbe stata inutile e sorvegliare o nascondere ma poteva costituire la base reale di partenza per la costruzione dell'unità, il problema di evitare la ratifica di una pericolosa lacerazione interna per un partito che comincia solo oggi a costruirsi come tale. In un'aula pressoché assoluta; si è quindi svolta la votazione, palese, e su appello nominale. I votanti effettivi alla fine sono risultati 413.

Ma il congresso non si è concluso qui. Prima della convocazione dell'ultimissima seduta — quella che avrebbe eletto unanime, su una lista unitaria concordata, il nuovo comitato centrale —, il congresso si è misurato con un problema, che ha ormai assunto una rilevanza centrale nel nostro partito: quello del femminismo. Giuseppe Cluffreda, del coordinamento nazionale femminista, ha presentato una mozione, incentrata sui temi dell'autonomia del movimento femminista e sull'autonomia della struttura — che le compagne militanti del movimento si danno dentro il partito. Ad essa, era contrapposta una mozione presentata dalla compagna Ernestina Baldini di Milano, secondo la quale il partito doveva ancora a lungo essere investito da un profondo dibattito su questi problemi, prima di procedere a una scelta organizzativa. In questa discussione, sono intervenuti non pochi compagni «maschi», alcuni dei quali hanno sostenuto proprio l'immaturità della questione femminista nel nostro partito. Ma su questo, il congresso non ha avuto esitazioni: la mozione presentata dalle compagne femministe è stata approvata a larghissima maggioranza. Segno dell'egemonia politica, e anche ideale, che il nuovo femminismo ha conquistato, nel suo rifiuto di ridursi alle soluzioni classiche e classicamente perdenti (come quella della commissione femminile del partito) e nella sua volontà di riportare dentro il partito, fino in fondo, la contraddizione uomo-donna.

Poco dopo la presidenza ha presentato la lista dei nuovi membri del comitato centrale e i delegati hanno rapidamente espresso un voto unanime. Un lungo applauso è seguito e, nello stesso attimo, la presidenza, i delegati, gli invitati sono scattati in un solo grido commosso: unità proletaria per il comunismo.

Per il secondo giorno, a causa di guasti e disturbi sulla linea di trasmissione, siamo costretti a ridurre il numero delle copie per il nord e ad inviarle con mezzi di fortuna. Il giornale esce perciò incompleto.

CRISI
Si prepara lo sciopero generale del 6. Intanto la trattativa

Roma. Venerdì prossimo si svolge in tutta Italia lo sciopero generale, proclamato dalle categorie dell'industria, a cui aderiranno, sia pure con modalità diverse, le categorie dei servizi. Gli elettricisti hanno già annunciato una astensione dal lavoro di due ore.

Anche le categorie dell'industria si asterranno dal lavoro con modalità diverse: i tessili sciopereranno 24 ore, i metalmeccanici, i chimici e gli edili otto per permettere la partecipazione alle manifestazioni che si svolgeranno nelle maggiori città. Si asterranno dal lavoro per sole quattro ore invece i lavoratori delle città in cui si terranno le manifestazioni.

Lo sciopero del sel si svolgerà dopo un'altra tornata di trattative col padronato pubblico e privato. Domani e giovedì sono fissati gli incontri del metalmeccanico con la Federmeccanica e l'Interconf, giovedì quelli dei chimici col padronato pubblico (con quello privato le trattative sono riprese fin dal novembre scorso).

Gli operai porteranno in piazza venerdì prossimo i problemi dei contratti e dell'occupazione. La resistenza del padronato infatti impe-

disce non solo una conclusione dei contratti, ma anche una trattativa a tempi stretti. La posizione del governo, la inerzia delle confederazioni sindacali, specialmente nelle ultime settimane, dopo l'annuncio dei licenziamenti in molte grandi fabbriche ha reso particolarmente drammatico il problema della occupazione.

SPAGNA. Processo a dieci ufficiali democratici. La crisi dell'esercito nel dopo-Franco a pag. 4

CIA. Nel libro paga della Cia politici e giornalisti. L'Anno santo del '50 fu pagato con 2 milioni di dollari a pag. 4

Questi di seguito sono le sintesi degli interventi dei compagni delle altre organizzazioni politiche.

Antonio Landolfi della segreteria del Psi

Porto il saluto non formale del Psi a questo importante vostro congresso che affronta questioni che riguardano anche noi socialisti. Siamo molto colpiti dalla grande presenza di giovani, di operai, di studenti, di donne, di intellettuali; ma soprattutto giudichiamo positiva la enorme tensione politica che percorre questo congresso, tensione che è garanzia di presenza nello schieramento politico della sinistra italiana. E' importante il rafforzamento delle organizzazioni dei lavoratori, perché è la garanzia della loro egemonia; il vostro rafforzamento in particolare è interessante in questa fase politica che non permette incauti ottimismo né debilitanti pessimismi. E' importante per la sinistra cercare convergenze reali, sia nelle analisi che nelle azioni, anche nelle divergenze, anche nelle più profonde come il rapporto riforme-rivoluzione. Ma un fondamentale elemento di convergenza va ravvisato nella proposta della alternativa. Anche noi siamo contrari alla politica del compromesso storico, ma non banalizziamo, pena il rischio di cadere nelle posizioni di chi difende interessi antagonistici a quelli della sinistra e dei lavoratori. Per noi c'è un passaggio obbligato ed è la sconfitta politica ed elettorale della Dc, è un passaggio obbligato per tutti, per il programma, per il governo delle sinistre, per l'alternativa. Dare seguito alle vittorie del referendum sul divorzio, del 15 giugno, significa anche porsi il problema del 51%, della maggioranza della sinistra. La Dc ha governato in questi anni con il 35%, effettuando una vera e propria appropriazione indebita del potere. Scalzare innanzi tutto il potere della Dc e dei ceti che la sostengono, deve essere il nostro obiettivo. Il nostro programma poi non può essere ristretto ad un piano di breve periodo, dobbiamo sviluppare tutti i momenti di autogestione, di partecipazione dal basso, i consigli, tutta la questione del rapporto tra noi e il sistema sociale. Soltanto in questo modo si costruisce l'alternativa di sistema, di quel sistema cui i lavoratori mostrano disaffezione quando praticano l'assenteismo. Concludo, compagni, augurandovi buon lavoro unitario per tutto il movimento dei lavoratori.

Il nostro obiettivo è la costruzione del movimento di massa e il coinvolgimento di tutto il partito su questa tematica, ma sappiamo che questo passerà solo attraverso reali momenti di autonomia delle compagnie non disgiunti da un confronto dialettico con tutte le strutture di lavoro del partito. Questa è l'unica strada che può permettere al nostro partito di lavorare consciamente per la rivoluzione e per la liberazione della donna. Per questo chiediamo al congresso di ratificare le nostre scelte politiche e organizzative.

Mozione presentata da Ernestina Baldini

All'interno del nostro progetto politico diventa sempre più evidente la necessità di fondare tutta la linea del partito sulla coscienza che non ci può essere una reale lotta per l'alternativa senza che vengano affrontati e risolti i problemi posti dal movimento di liberazione della donna e senza assumere nelle lotte per l'occupazione, nei social, nei dibattiti teorico complessivi i contenuti di rottura del sistema che una ottica correttamente femminista impone. A partire da questa necessità è indispensabile chiarire due punti: 1) garantire e difendere l'autonomia del movimento di liberazione della donna e riconoscere come dato fondamentale l'impegno politico delle compagnie che lavorano per la sua costruzione; 2) avviare un serio confronto fra tutte le compagnie sui punti di convergenza sul modo di organizzare il dibattito ed il lavoro delle compagnie all'interno del partito ed il loro rapporto con il movimento.

Il dibattito su questo problema è rimasto finora estraneo al confronto politico aperto all'interno del partito. Molte federazioni non ne hanno discusso nemmeno nei congressi provinciali, anche nel corso di questo congresso non sono stati dati elementi di chiarezza su questo problema, né vi è stato lo spazio per il confronto reale ed approfondito fra le compagnie.

Il modo di dibattere delle compagnie e di costruire iniziativa politica deve superare i grossi limiti fino ad ora registrati, e in particolare la separazione del problema femminile da tutta la tematica del partito. Entrare oggi nel merito di strutture organizzative significherebbe accettare questa assenza di dibattito a livello generale, dividere le compagnie conquistate alla pratica femminista, cedendo alla logica degli schieramenti. Non è certo trovando strumenti di confronto da cui il partito si estranea, che si riconquista l'unità delle compagnie senza prendere atto della ricchezza che l'esperienza delle compagnie femministe ha portato.

Proponiamo quindi: 1) che questa decisione venga preceduta dal più ampio dibattito in un primo momento tra sole compagnie e quindi in tutti i momenti di vita del partito, dibattito al quale nessun compagno si può sottrarre perché il femminismo diventi veramente strumento di rivoluzione culturale nel partito; 2) che le strutture dirigenti che verranno espresse da questo congresso e che devono vedere al loro interno un grande numero di compagnie, - condizione questa per la costruzione di un partito veramente nuovo - favoriscano il frutto di questo dibattito e propongano al partito strutture organizzative conseguenti.

rapporti di forza reali. A partire dalla funzione dirigente della classe operaia, crediamo che nel paese, nel concreto dei diversi movimenti, si vadano affermando nuovi valori, nuove potenzialità di una riforma morale e intellettuale del paese.

Aurelio Campi segretario di Avanguardia operaia

Compagni, porto al vostro congresso il fraterno saluto della organizzazione comunista Avanguardia operaia. Oggi è possibile, per noi, non limitarci a portare un contributo di analisi, ma intrecciare questo con il bilancio di un anno di intenso e fecondo rapporto politico tra le nostre due organizzazioni. Un'esperienza unitaria che ha riguardato innanzitutto il terreno della lotta di massa, dove noi, come voi, vediamo nella difesa dell'occupazione il terreno centrale dello scontro. Ma questo nostro rapporto unitario ha trovato momenti significativi anche sul terreno politico istituzionale, con l'esperienza di «Democrazia proletaria», che ha dimostrato quale spazio, anche a quel livello, si apra alla sinistra rivoluzionaria.

In questo anno tanto noi, quanto voi, ci siamo trasformati, e positivamente. E' per questo motivo che crediamo oggi emerga la necessità di un salto qualitativo, che ponga all'ordine del giorno il problema dell'unità politica. Ma nessuno di noi vuole costruire un «partito del 3 per cento» o una «somma dei gruppi». La premessa dell'unità è quindi un confronto serrato, che parta dalle caratteristiche e dalla gravità della crisi. Dire gravità non significa fare del catastrofismo, ma che se ne uscirà con una modificazione profonda nei rapporti tra le classi. E questo esito dipende dallo sviluppo delle lotte, da una loro corretta direzione politica. Direzione politica che non è certamente assicurata dal Pci e dalla linea del compromesso storico, che non erode la Dc, ma anzi le concede tempo come l'appoggio al governo Moro ha dimostrato. Nonostante ciò, il 15 giugno ha dimostrato che la coscienza popolare della necessità di compiere la distruzione del regime Dc è avanzata.

Allora il compito di portare a termine questa distruzione è affidato alla capacità della classe operaia di costruire il proprio blocco sociale, imporre alcuni primi risultati sulla occupazione, di estendere il controllo operaio e popolare. Questo è il terreno prioritario, con cui occorre che tutta la sinistra si misuri. E' la logica stessa dello scontro di massa che spinge l'unità tra tutti i settori del movimento operaio, inclusi quelli riformisti. Ma quale unità? La risposta sta nella lotta tra le due linee all'interno del movimento operaio, lotta, dalla quale è necessario esca vincente, come linea unificante di tutto il movimento, quella rivoluzionaria.

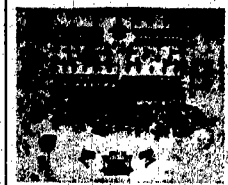
E' per questo motivo che il nostro confronto non deve essere chiuso alle altre forze rivoluzionarie, né alla partecipazione di quella vasta area sociale che in modo rivoluzionario pensa e agisce. Per questo, anche, vogliamo costruire un partito proletario, ciò che non significa fare scelte operaie, ma compiere una scelta, politica decisiva e assai difficile. E veniamo alle elezioni. Noi non siamo disponibili ai «giochi» strumentali di Lotta continua. Pensiamo che l'unità dei rivoluzionari anche nelle elezioni sia un risultato indispensabile, ma che deve essere conquistato con una lotta politica capace di produrre un programma politico unitario.

Guido Viale della segreteria nazionale di Lotta continua

Anche al centro del nostro dibattito c'è il tema che voi avete affrontato nelle tesi, cioè il rapporto fra crescita del potere popolare e permanenza dello stato borghese, le soluzioni che cerchiamo di dare sono radicalmente diverse. Una parola d'ordine che molti di voi ci hanno attribuito con superficialità: «il movimento ai rivoluzionari, le istituzioni ai riformisti», non è nostra per molti motivi: abbiamo sempre detto che nel movimento l'organizzazione maggioritaria è destinata a restare per lungo tempo il revisionismo. Inoltre, nessun ambito è escluso ai rivoluzionari per principio, né quello della trattativa né quello del governo. Il problema per i rivoluzionari è come portare la contraddizione principale (quella fra capitale e borghesia) in questi ambiti, in una situazione in cui i termini fra cui la contraddizione si sviluppa sono tre e non due: il movimento, il riformismo, la reazione. Nelle vostre tesi, c'è la pericolosa tendenza ad annullare il primo di questi tre termini, facendo del governo della sinistra il polo unico che assorbe in sé sia il movimento che il riformismo. L'esperienza cilena e portoghese ci fanno capire come la prospettiva di un governo di sinistra non sia per nulla definita e univoca: anzi, essa è probabilmente destinata a racchiudere uno schieramento molto ampio e articolato, suscettibile di dividersi a sua volta in maggioranza e opposizione, destinato a dar vita a equilibri istituzionali diversi. La situazione che c'era in piazza a Napoli, dimostra che sta maturando nel movimento un'opposizione al programma e alle forme con cui il revisionismo e il riformismo, che sarebbero dominanti nel governo, affrontano il problema. Del resto già ora, anche sul piano istituzionale, il problema dell'opposizione di sinistra a giunte di sinistra si pone alle forze di Democrazia proletaria. Sul problema del programma: nelle vostre tesi c'è un vizio di fondo nell'ipotesi di due settori che conducano alla transizione al socialismo, un'idea che ha radici vecchie, in Italia, non marxiste ma liberal-socialiste. A noi pare che questa teoria sia un mezzo per reintrodurre all'interno del programma il principio della «compatibilità», perlomeno a livello internazionale. Di qui anche l'impressione che vi sia una tendenza a sottovalutare il ruolo della reazione e delle sue radici internazionali: il rischio cioè che le vostre tesi portino ad annullare anche il terzo polo della contraddizione, cioè la reazione militare ed economica. Non a caso è assente dalle vostre tesi il problema della forza e della violenza rivoluzionaria.

ZANICHELLI

Enciclopedia storica Zanichelli



a cura di Salvatore Sechi, Carlo Boffito, Enrica Colliotti Pascheri, Irma Taddia, Antonio Marazzi e altri.

Le parole, gli uomini, le collettività, gli eventi, i luoghi, i libri: tutti i dati della ricerca storica in 3000 termini storici, 3900 personaggi storici, 3900 stati e popoli, 2100 «momenti» di cronologia universale, 180 carte geografiche e tabelle statistiche, 2200 titoli in bibliografia. 744 pagine, L. 4.500

ZANICHELLI

unità proletaria



RAYMOND VERNON - SOVRANITA NAZIONALE IN CRISI - L'ESPANSIONE MULTINAZIONALE DELLE SOCIETA AMERICANE introduzione di Sergio Piazza - p. XX-250 - L. 5.500

L'IMPRESA MULTINAZIONALE a cura di J. H. DUNNING - introduzione di Guglielmo Ragozzino - p. XXXII-480 - L. 6.800

JOAN WOODWARD - ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE - TEORIA E PRATICA introduzione di Federico Butera - p. XXXII-273 - L. 4.800

ROBERT BOGUSLAW - I NUOVI UTOPISTI - UNA CRITICA DEGLI «INGEGNERI SOCIALI» - p. IV-202 - L. 4.300

ROSENBERG & SELLIER 14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

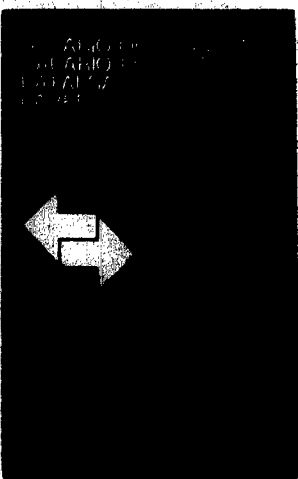
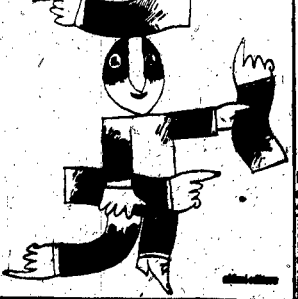
PAUL BOIS - CONTADINI DELL'OVEST - LE RADICI SOCIALI DELLA MENTALITA' CONTORRIVOLUZIONARIA a cura di Luise Accati - p. XXXII-405 - L. 6.300

STEPHEN TOLMIN - GLI USI DELL'ARGOMENTAZIONE - p. IV-240 - L. 5.500

ALFRED SCHUTZ - IL PROBLEMA DELLA RILEVANZA - PER UNA FENOMENOLOGIA DELL'ATTEGGIAMENTO NATURALE a cura di Giuseppe Riconda - p. XL-168 - L. 4.800



I corsivi del manifesto I mostri descritti da Pintor e disegnati da Pericoli



Form for 'AVVERTENZE' regarding the return of the 'unità proletaria' book. It includes fields for 'Causale del versamento', 'Parte interessata', 'Il Versamento', and 'Bollo a data'.

Form for 'AVVERTENZE' regarding the return of the 'unità proletaria' book. It includes fields for 'Causale del versamento', 'Parte interessata', 'Il Versamento', and 'Bollo a data'.